

Borsa
+1,5%
Indice
Mib 1.015
(+1,5% dal
4-2-88)



Lira
In decisa
ripresa
nello Sme
Il marco
736,625 lire



Dollaro
Impennata
sui mercati
del mondo
In Italia
1187,65 lire



ECONOMIA & LAVORO

Petrolio

Il prezzo
oltre
i 17 dollari

NEW YORK. Prezzi petroliferi in netto rialzo sul mercato Usa dove per la prima volta dal 14 dicembre scorso viene superata la soglia dei 17 dollari il barile. Il volume delle contrattazioni che è stato molto consistente durante la maggior parte di lunedì ha registrato una crescita nelle ultime battute. Si è raggiunto così il livello di 88,640 contratti, ritenuto piuttosto elevato dagli esperti. Il West Texas intermediale per consegna a febbraio ha chiuso a 17,69 dollari, in rialzo di 99 cent rispetto a giovedì scorso, mentre quello di marzo è terminato a 17,48 dollari, guadagnando 89 cent. A detta degli analisti il rialzo dei prezzi si spiega in parte con una dichiarazione del ministro del Petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Otaiba, che ha detto che i paesi Opec per il momento hanno ridotto la loro produzione e che i prezzi torneranno a livello dei 18 dollari. Di opinione contraria è invece il presidente dell'Eni. Per Restivo è più probabile invece che il prezzo scenda verso i 15 dollari.

L'intervento stabilizzatore sul dollaro apre prospettive diverse

Tokio riparte, Europa esitante

E tutte le Borse
tirano il fiato

New York (ora 13)	+2,50
Amsterdam	+5,95
Bruxelles	+2,61
Francoforte	+3,84
Hong Kong	+5,11
Londra	+2,51
Milano	+1,49
Parigi	+4,17
Sidney	+0,92
Tokio	+1,68
Zurigo	+4,65

L'iniezione di fiducia data ai mercati dagli interventi a sostegno del dollaro si è ripercossa positivamente su tutte le Borse che ieri hanno chiuso quasi ovunque con sensibili rialzi, agganciandosi alla tendenza già annunciata da Wall Street.

Il cambio yen-dollaro consente un ritmo di crescita del 3-4%
Il Sistema monetario europeo stabilizzato ma petrolio e tassi creano nuove aree di crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il primo ministro giapponese Naboru Takeshita parte per Washington il 12 gennaio. Incontrerà Ronald Reagan ed esponenti del Congresso. «Non porta regalia», secondo commentatori diffidenti. Anzi, l'intervento coordinato di questi giorni che riporta il cambio dello yen da 120 a 124 per dollaro rappresenta un successo di Tokio nella pressione per ottenere da Washington un atteggiamento più cooperativo.

I giapponesi si sentono sicuri di poter ottenere un incremento del 3-4% del reddito con un cambio rivalutato del 30% in poco più di dodici

mesi. Le riserve valutarie di Tokio sono aumentate di 39 miliardi di dollari nel 1987 nonostante la rimpatriata massiccia di capitali e gli investimenti diretti all'estero. Le riserve totali, di 81 miliardi e 479 milioni di dollari, sono le più alte di tutti i tempi per questo paese.

La situazione si presenta assai più critica in Europa occidentale. Anzitutto l'Europa si trova un po' isolata, non ha in corso confronti importanti con gli Stati Uniti ed il Giappone né iniziative di peso per il mercato mondiale. Qualche

che nei rapporti con i paesi in via di sviluppo gli Stati Uniti bloccano i prestiti mentre l'Europa resta attiva (insieme al Giappone). Ciò dimostra soltanto l'esistenza di grossi potenziali in Europa, non che l'iniziativa politica sia passata di mano.

Londra, Bonn e Parigi continuano a dare segnali differenti, a reagire in modi differenti. La Comunità europea aspetta la nuova sessione di febbraio - poi dovrà aspettare le elezioni presidenziali in Francia, a marzo - per prendere qualche decisione. Intanto gli inglesi si sentono rassicurati dal ritorno del prezzo del petrolio verso i 18 dollari il barile e dalla stagnazione economica in Germania che aumenta le loro possibilità di conservare il rapporto attuale fra sterlina e marco a cui tengono in modo assoluto.

La ripresa del dollaro è certo la chiave di stabilizzazione dei cambi in Europa. La lira ne beneficia direttamente. L'aumento dei prezzi del petrolio

con un dollaro stabilizzato riapre invece la forbice dei disavanzi commerciali. Lo spazio per ridurre i tassi d'interesse e rilanciare gli investimenti dipende, per ciascun paese, dall'equilibrio della bilancia estera.

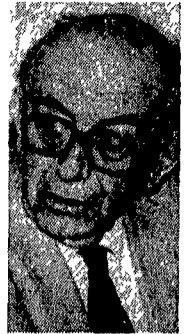
Len la Francia ha ridotto il tasso d'intervento (a sette giorni) dall'8,25 all'8%. Ciò riflette la limitata dei tassi in Germania e Olanda ma, ancor più, la riduzione di mezzo punto in Svizzera, tradizionale terra di esodo dei capitali francesi e italiani. Ancora ieri la Società di Banca svizzera, proseguendo nell'aggiustamento, ha portato dal 4,5 al 4,25% la remunerazione su titoli a 3-4 anni. Con questo il franco svizzero resta la valuta più forte sul mercato europeo e questo non può essere ignorato dai paesi vicini.

L'Italia, ancor più della Francia, manca di spazio di manovra. Stretta monetaria e squilibrio commerciale ostacolano riduzioni reali dei tassi. Che questo spazio venga

offerto da una manovra espansiva in Germania sembra piuttosto illusorio; anche se qualcosa si muove. Ieri il leader del partito democristiano tedesco Manfred Carstens ha detto di prevedere un aumento da 29,5 a 40 miliardi di marchi del disavanzo del bilancio federale. Vi contribuirebbero maggiori contributi alla Comunità europea, sgravi fiscali, deprezzamento delle riserve valutarie in dollari.

Ogni giorno si sente in Germania una opinione diversa. Carstens ritiene che con quel disavanzo la crescita tedesca sarà superiore all'1,5-2% ipotizzato. Altri pronosticano stagnazione. Certo è che la Germania quest'anno non offrirà agli esportatori degli altri paesi quell'ampio della domanda interna che sta offrendo il Giappone. Le difficoltà commerciali dei paesi a più alto costo - cominciando dal costo del capitale - si trovano nella necessità di rivedere le politiche di casa propria e le direzioni delle proprie iniziative internazionali.

Nuove agitazioni nella sanità



Dopo le feste anche per la sanità si preannuncia un periodo difficile. Cgil, Cisl e Uil si riuniranno il 12 per esaminare lo stato di applicazione del contratto del settore e non si esclude una ripresa massiccia delle agitazioni. Stessi segnali vengono dal resto dai sindacati autonomi dei medici. «Ai ritardi inaccettabili nell'attuazione del contratto a livello di regioni e di Usl - afferma Michele Gentile, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil - si aggiungono i ritardi del governo e del ministro Donat Cattin (nella foto) nell'onorare precisi adempimenti previsti dal contratto (dai nuovi profili professionali agli standard di produttività). Il ministro della Sanità dal canto suo si sta muovendo su materie affidate alla contrattazione, incurante anche delle perdite economiche che le sue inadempienze stanno determinando per i lavoratori della sanità. Questo comportamento dilato deve finire, altrimenti il ricorso a forme di lotta si renderebbe necessario».

9500 lavoratori senza cassa integrazione

La legge 452 dell'anno scorso si limitava ad indicare in novemila e cinquecento i lavoratori che avevano diritto al trattamento straordinario e li individuava nel dettaglio delle imprese disastrose della Campania e delle altre regioni meridionali. Il governo, entro un anno (cioè entro ieri) avrebbe dovuto specificare il nome delle imprese che potevano usufruire della legge. Ma non l'ha fatto suscitando le proteste del sindacato.

Impianto Montedison in Urss da venti milioni di dollari

Il contratto, del valore di circa venti milioni di dollari, consentirà all'Accademia delle Scienze Sovietiche di disporre di un impianto capace di produrre quasi 500 diversi composti, con un enorme campo di applicazioni tecniche e scientifiche.

Condono Inps: i termini scadono il 15 gennaio

L'Inps fa sapere che sono prorogati fino al 15 gennaio i termini per regolarizzare i debiti contributivi arretrati (compresi quelli relativi all'assistenza sanitaria), fruendo così della riduzione delle sanzioni civili e dell'abolizione di quelle amministrative. La regolarizzazione - come è scritto in un comunicato - è possibile con le seguenti modalità: pagamento in un'unica soluzione del debito entro il 15 gennaio; presentazione di un'apposita domanda di pagamento dilazionato in un massimo di tre rate. La domanda dovrà essere presentata sempre entro il 15 gennaio di quest'anno.

Borsa rinviata per lo stilista Gianni Versace

Niente ingresso in Borsa per lo stilista Gianni Versace: «Il progetto è sempre valido, ma è meglio attendere tempi migliori». Gran balzo a 360 gradi invece sulle piazze che contano per il «made in Italy», che non pare penalizzato per ora dalla crisi del dollaro: ai 440 punti di vendita con il marchio Versace se ne affiancheranno altri in Spagna, in Francia (Lione), a Seul, Taiwan e New Delhi. Lui, lo stilista, intanto, fa sapere che ha deciso di diventare sempre meno presenziante d'opera per altre «griffe» e sempre più un «artista tout court». Avendo già fatto l'apprendistato come costumista teatrale per il coreografo Bejart. Intanto chiude i conti con un fatturato di 390 miliardi di lire.

Occupata la «Sice» contro i licenziamenti

Lo stabilimento della «Sice» di Corciano, di proprietà di Spartaco Ghini, ex presidente del Perugia Calcio, è stata occupata ieri dai lavoratori contro il licenziamento di 55 operai. Questo attacco ai livelli occupazionali segue di qualche mese un altro tentativo di ridimensionamento produttivo, che portò all'espulsione di altri 50 lavoratori.

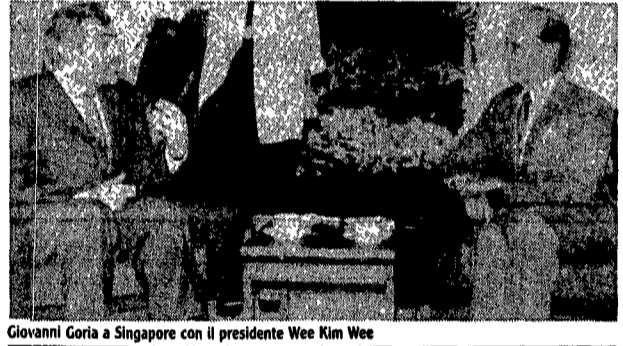
STEFANO BOCCONETTI

Goria in barca e in metropolitana Più gite che economia nella visita a Singapore

Giornata semituristica per l'on. Giovanni Goria ed il ministro degli Esteri Andreotti a Singapore. L'incontro col primo ministro Lee Kwan Yew ha fornito l'occasione per uno scambio di vedute sui problemi politici generali. Lee Kwan Yew ha chiesto agli italiani investimenti - come era avvenuto il giorno prima in Malesia - poiché da qualche tempo la congiuntura economica presenta elementi di stagnazione.

del Paschi, S. Paolo Torino e Banco di Sicilia fra gli istituti pubblici; Bnl, Commerciale e Banco Roma fra quelle a partecipazione. C'è stato un momento in cui si guardava a Singapore e Hong Kong come trampolini per operare in Cina: che senso avrebbe oggi questa strategia dal momento che le banche sono invitate a insediarsi direttamente a Pechino?

I servizi di questa piazza sono naturalmente ancora utili ma non possono sostituire una revisione della politica verso l'Asia nel senso di concentrarsi sulla presenza diretta. D'altra parte alcuni vantaggi - bassi costi di manodopera, assenza di gravami fiscali - devono essere confrontati con i vantaggi ottenibili con l'automazione e gli investimenti diretti nei mercati di consumo. Oggi Goria si trasferisce in Indonesia. Si troverà di fronte tutte le potenzialità e le imponenti difficoltà di una politica che si proponga davvero di costruire consistenti filoni di cooperazione e scambi.



Giovanni Goria a Singapore con il presidente Wee Kim Wee

I robot alle porte dell'emporio

SINGAPORE. Due milioni e seicentomila abitanti ed il 21° posto nel commercio mondiale (l'Indonesia, con 140 milioni di abitanti, si trova al 25° posto. Ora l'11% degli scambi mondiali contro l'1,2% di Singapore). Non ha il petrolio ed il gas dell'Indonesia, ha l'industria manifatturiera d'esportazione, una piazza finanziaria con tutte le principali banche del mondo, il secondo porto del mondo per volume di attività.

Questo emporio è certamente una creatura della politica delle potenze occidentali. Cacciati come potenze coloniali da una posizione che

permetteva una presenza diretta imposta con la forza sul continente, in mezzo alle grandi moltitudini (o inibiti dalle nuove condizioni politiche) i paesi dell'Occidente industrializzato hanno sviluppato i punti di appoggio esterni, le basi. Qui hanno trovato egualmente manodopera a basso prezzo e libertà assoluta di maneggio. Gli Stati Uniti sono il maggior partner commerciale col 20%, seguito dal Giappone col 10% circa. L'Europa occidentale nel suo insieme che aveva il 14% del commercio con Singapore dieci anni fa è scesa a meno del 10%.

Le grandi imprese manifatturiere degli Stati Uniti e di altri paesi vengono a produrre qui a bassi costi anche per riportare in madrepatria. Così avviene anche a Taiwan (Formosa), Malesia, Hong Kong ed altri «paesi di nuova industrializzazione» divenuti utilissimi periferia dei grandi paesi industriali.

Durerà? L'Asia dei grandi Stati si va aprendo alla presenza diretta. Il Giappone sta sfidando i vantaggi della manodopera a basso costo con l'accelerata automazione delle manifatture. Lo stesso vuole fare l'Unione Sovietica, che è anche Stato asiatico affaccia-

to sul Pacifico. L'automazione potrebbe scongiurare in pochi anni le abili mani e il duro impiego produttivo della parca popolazione lavoratrice dei «paesi di nuova industrializzazione». L'isola di benessere che si è creata qui - lo testimonia la caduta delle nascite, ormai stagnanti come in Germania o Francia - guarda con preoccupazione al suo avvenire. Di qui la richiesta non di semplici presenze ma di investimenti. In fondo c'è un passato ed un futuro anche per le economie che devono il loro strepitoso successo alla posizione strategica internazionale. Anche qui il mondo sta cambiando.

Cicciolina si dà alla finanza?

ROMA. Siamo andando davvero forte con il «made in Italy». Abbiamo aperto il 1988 di gran carriera scuotendo il mondo degli affari in tutto il globo terrestre. Non c'è solo Goria, lanciato nella scoperta della Malesia. Ora c'è anche una insolita, inedita imprenditrice italiana. Il nome imprevedibile è quello di Iona Staller, in arte «Cicciolina» e a parlare di lei non è un giornale qualsiasi, è nientemeno che il londinese «Financial Times». Vediamo un po' che cosa ci racconta il quotidiano in un articolo firmato da Tim Coone. La signora Iona - annuncia - sarà in Argentina il mese prossimo, reduce, come si sa, dalle infuocate sedute del Congresso radicale a Bologna. Ma che cosa va a fare in Argentina? Debutta - scrive sempre il quotidiano - in una serie di esibizioni in diretta e fin qui non c'è nulla di sorprendente. Ormai sappiamo tutto sui giochini della portofoglio di Cicciolina e sui suoi agguerriti. Questa volta però c'è un dato nuovo. Gli esperti

Finanza internazionale in subbuglio. Lo spiega, con una sottile analisi, nientemeno che il «Financial Times». Il quotidiano rivela infatti che la onorevole Iona Staller sta per inaugurare in Argentina una catena di nuovi alberghi del piacere. L'affare del secolo è stato possibile utilizzando recenti accordi stipulati tra il governo italiano e il governo argentino...

BRUNO UGOLINI

della «city» hanno infatti scoperto che le «performances» surreali della nostra connazionale avranno uno scopo molto più ambizioso rispetto a quello di provocare turbamenti negli occasionali spettatori. La onorevole Cicciolina intende infatti lanciare in Argentina una non irrilevante attività economica. Trattasi della realizzazione di una vera e propria «catena dell'amore». Niente di spirituale, come qualcuno potrebbe pensare il progetto ipotizza la costruzione di una serie di alberghi con caratteristiche molto particolari. Ciascuna camera, ad esempio, avrà in dotazione un

video con annessa proiezione. Il cliente potrà godersi, notte e di, sempre la stessa pellicola con una e immarcescibile protagonista lei, Iona Staller. Il progetto ha già dei precedenti. Qualcosa del genere è stato realizzato ad esempio in Brasile e si son fatti i soldi a palate. Tali alberghi speciali - si spiega ancora - sono naturalmente finalizzati a «soggetti brevi», ma non per questo poco redditizi. E i soldi per finanziare l'operazione? Trattasi di 750 milioni di dollari, novemilioni di lire, «di provenienza italiana». Questa idea dei «Ciccioli-

na hotel» potrà essere realizzata utilizzando i recenti accordi commerciali tra Argentina e Italia. Tali accordi - scrive Tim Coone - prevedono la promozione di investimenti italiani in Argentina e il rimpatrio di capitali argentini depositati all'estero. Non c'è solo l'ingresso di Cicciolina nell'alta finanza internazionale. Il «Financial Times» informa di un totale di 5 miliardi di dollari entro i prossimi cinque anni finanziati per un terzo con crediti del governo italiano e per il resto da investitori privati con fondi propri e con quelli ottenuti attraverso il cosiddetto «piano Swap argentino», cioè lo scambio tra debiti e titoli azionari. Tra quelli che hanno fittato odori di buoni affari viene citata la Banca nazionale del lavoro intesa ad assumere il controllo di un istituto di credito argentino fallito. Ma in questi interessanti scambi internazionali come ha fatto ad entrare la nostra ingenua Staller? Chi l'ha accompagnata? È una domanda a cui non sappiamo rispondere.

Finanza «allegra» e operazioni sospette. Un feudo di Scoppia il «caso» Cassa di Prato Ora indaga anche la magistratura

Traballa un altro feudo di potere democristiano. Anche la magistratura ora indaga sull'allegria finanziaria della Cassa di Risparmio di Prato. Già quattro anni fa i dati di bilancio registravano «sofferenze» superiori al patrimonio. Si impone una rapida ricapitalizzazione ma i banchieri pratesi non vogliono passare la mano ed hanno fatto saltare, per ora, l'ipotesi di accordo con un pool di Casse toscane.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Il bubbone ha covato a lungo. E finalmente è scoppiato. La Cassa di Risparmio di Prato, feudo incontrastato della Dc, ha urgente bisogno di una ricapitalizzazione. Lo stesso presidente, il demitiano Mauro Giovannelli, che lo scorso anno ha sostituito, al termine di una guerra giocata tutta in casa democristiana, l'andreaoltiano Silvano Bambagioni, «re» indiscusso per 16 anni della banca, ha

dovuto ammettere un buco di circa 350 miliardi. Ma negli ambienti finanziari fiorentini si sostiene che la cifra è molto più ampia e si aggirerebbe attorno ai 600-700 miliardi. Questo accumulo di «sofferenze» ovviamente non è avvenuto nel giro di poco tempo. Già nel bilancio del 1984 sotto la voce «crediti in corso di smobilizzo» figuravano oltre 207 miliardi, pari al 10,78% degli impieghi, mentre la me-

dia nazionale era del 6,34%, e superiore allo stesso patrimonio, che era pari a 192 miliardi. Solo recentemente, però, la Banca d'Italia, con il costante aumento delle «sofferenze», si sarebbe decisa ad intervenire, sollecitando gli attuali dirigenti della Cassa di Prato, che nonostante i cambiamenti di vertice continuano ad essere gli stessi delle precedenti gestioni, ad attuare operazioni di ricapitalizzazione e suggerendo l'ingresso di un pool di Casse di Risparmio toscane capegiate dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

Frattanto dell'allegria gestione della Cassa di Prato, che in molte occasioni avrebbe concesso crediti senza alcuna garanzia, si interessa anche la magistratura fiorentina e pratese. Il giudice istruttore

pratese Salvatore Palazzo sta indagando su un presunto falso in bilancio per il trasferimento di 55 miliardi di Bot in libretti di deposito per il quale però il procuratore della Repubblica, Elio Pasquariello, dopo aver inviato una comunicazione giudiziaria all'ex direttore generale Arturo Prospero, ha chiesto l'archiviazione. Sul tavolo dello stesso procuratore di Prato c'è poi un'inchiesta che riguarda un prestito di 30 miliardi concesso ad un'azienda poi fallita.

A Firenze vi sono poi altre tre inchieste. Il giudice istruttore Rosario Mirna indaga sulla bancarotta della ditta orafa Franco Ricci, per la quale sono state inviate comunicazioni giudiziarie all'ex presidente della Cassa pratese, Silvano Bambagioni ed ai componenti dell'ex comitato di gestione,

mentre i sostituti procuratori generali Randon e Fleury indagano su alcune facili concessioni di crediti. I banchieri pratesi comunque non sembrano intenzionati a passare la mano ed hanno fatto saltare, per ora, l'ipotesi di un pool toscano accusato di chiedere il controllo totale dell'istituto il cambio di una ricapitalizzazione di 200 miliardi di lire. Il procuratore di Prato c'è poi un'inchiesta che riguarda un prestito di 30 miliardi concesso ad un'azienda poi fallita.

Le forze politiche locali regionali per ora tacciono. Solo il Pci ha preso posizione chiedendo il risanamento dell'istituto ed un mutamento dello statuto che permetta una gestione trasparente con l'ingresso di personalità, altamente qualificate, espressioni degli enti locali.